

4. Promuovere e assicurare il lavoro costruisce la pace

Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello. La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche. In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso. Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale». Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società. È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida. In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella *dottrina sociale della Chiesa*.

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie. Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2021

Francesco

Nel tempo di AVVENTO / NATALE “Un posto a tavola” è l'iniziativa di solidarietà ...

Fare “posto a tavola” significa riconoscerci fratelli e sorelle, chiamati a condividere, insieme al pane di ogni giorno; **Offerte nella colonna posta all'ingresso della chiesa**

Parrocchia S. Tommaso di Canterbury - Ponte di Piave TV Via Roma, 64 31047 tel. 0422 759 132

Mail: pontedipiave@diocesitv.it d.Giuliano Comelato cell. 330 67 40 77

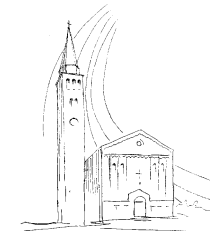
Mail: dongiulianocomelato@gmail.com

foglio avvisi si può trovare sul sito della Collaborazione Ponte di Piave

COLLABORAZIONE PASTORALE

di PONTE DI PIAVE Parrocchie di **Ponte di Piave**

Levada e Negrizia, Salgareda e Campobernardo, Ormelle e Roncadelle, Cimadolmo e S. Michele.



Santo Natale di Nostro Signore Gesù Cristo

**“ Vieni Signore Gesù , Verbo di Luce di Pace e di Amore
porta nelle nostre fragili esistenze la tua Divina presenza.**

**Continueremo il cammino in questa vita, sostenuti dalla Tua GIOIA, che niente e nessuno
potrà portare via dal nostro cuore; in attesa di incontrarti, al di là della morte,
in un eterno abbraccio d' Amore . “ Auguri di un Santo Natale don Giuliano**

Venerdì 24 dicembre S. Messa della VIGILIA ore 18,30
S. Messa della NOTTE ore 22

LEVADA ore 17.30
NEGRISIA ore 20.30

Sabato 25 dicembre S. Messa dell'AURORA ore 10
S. Messa del GIORNO ore 16

NEGRISIA ore 9
LEVADA ore 10.45

S. FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE

domenica 26 dicembre 2021

Celebriamo anche il patrono della Parrocchia

S. Tommaso Becket vescovo di Canterbury (29 dicembre)



«Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» Luca 2,48 La Preghiera

Doveva essere un'esperienza importante, assieme a te, Gesù, che non eri più un bambino: pellegrini a Gerusalemme con destinazione il Tempio del Signore, il luogo in cui Dio si rendeva presente e i suoi fedeli erano felici di poterlo incontrare e fargli festa nel ricordo della Pasqua, del passaggio che aveva fatto di Israele un popolo libero. Doveva essere un momento significativo, ricco di bei ricordi da conservare in cuore, un frangente in cui vivere l'appartenenza al popolo di Dio, il popolo scelto per vivere l'alleanza, osservando la legge di Mosè. E invece si era tramutato, proprio sulla via del ritorno, in un vero e proprio incubo, pieno di angoscia. Comprensibili, dunque, le parole che tua madre, Maria, ti rivolge e invece del tutto sorprendente,

Gesù, la risposta che tu le offri. C'è un progetto da realizzare: Giuseppe e Maria non lo possono ignorare. Se c'è un legame profondo che ti unisce a loro, ce n'è uno, decisivo, che da sempre ti lega a colui che è il Padre tuo: colui che ti ama fin dall'eternità, colui che ti ha inviato nel mondo per cambiare la storia degli uomini

Laurita Roberto

Domenica 26 S. Messa ore 10 50° di Matrimonio Narder Ruggero e Dal Molin Angela

+ Paro Igino Maria Luigi, + Corbanese Mario Patrizia Genoveffa, + Rader Valentina, + Narder Stefano,
+ Serafin Fabia, + Carpenè Adua, + Sari Cesare Mazzarol Vittoria Giuseppina, + fam. Serafin Aldo De Rossi Antonia, + fam. Paro Dussin

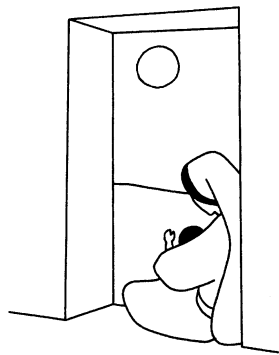
S. Messa ore 16 Per tutte le famiglie - Ricordo di tutti i defunti

Lunedì 27 S- LA CHIESA RIMANE CHIUSA

Martedì 28 Santi Innocenti martiri S. Messa ore 16

Mercoledì 29 S. Tommaso Beckett vescovo di Canterbury patrono della parrocchia S. Messa 16 +

Giovedì 30 S. Messa 16 +



S Maria Madre di Dio – Giornata per la pace - Capodanno

«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose» Luca 2,1

La Preghiera

Come

cominciare il nuovo anno? Nel tuo nome, Gesù, un nome che non è stato Giuseppe a sceglierti perché non può immaginare qual è la missione che il Padre ti ha affidato: salvare l'umanità dal potere del male, liberandola da tutto ciò che rovina l'esistenza, la deturpa, la sottomette, l'opprime, la sfigura. Che cosa può gettarci nell'angoscia, se tu sei con noi, Gesù? Chi ci può separare dal tuo amore, dalla tua misericordia, dalla tua compassione? Tu sei colui che risana e rialza, chi ci può consegnare al senso di colpa, alla disperazione o al pessimismo? Tu sei colui che calma le tempeste che investono la nostra esistenza, quale perturbazione potrebbe scardinare la nostra fiducia in te, la nostra speranza? Non siamo

soliti ad affrontare fatiche e pericoli, pene e sofferenze: tu ci hai messo accanto fratelli e sorelle per consolarci e per sostenerci, per camminare al nostro passo, per prendersi cura di noi quando non ce la facciamo. Ecco perché, Gesù, oso guardare avanti, a quanto mi riserverà il nuovo anno, senza timori perché tu mi sei accanto

di Roberto Laurita

Venerdì 31 dicembre 2021 S. Messa **ore 18,30** *canteremo il TE DEUM*

Sabato 1 gennaio 2022 S. Messa **ore 10** *con il canto del " VENI CREATOR*
S. Messa **ore 16**

SECONDA domenica dopo Natale 2 gennaio 2022

Lecture Messa: Michèa 5,1-4 ; Salmo 79 ; Ebrei 10,5-10 ; Luca 1,39-45

Domenica 2 S. Messa ore 10 + Tumiotto Gianfranco + Buso Ludovico e Rosa + Paro Luigi

S. Messa ore 16 *Per tutte le famiglie - Ricorda di tutti i defunti.*

MESSAGGIO di PAPA FRANCESCO PER LA LV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1° GENNAIO 2022

Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura

1. «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7).

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?» (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del *messaggero di pace* significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso. Ancora oggi, il *cammino della pace*, che [San Paolo VI](#) ha chiamato col nuovo nome di *sviluppo integrale*, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi *il grido dei poveri e della terra* non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace. In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati. Vorrei qui proporre *tre vie* per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il *dialogo tra le generazioni*, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, *l'educazione*, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, *il lavoro* per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale», senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

2. Dialogare fra generazioni per edificare la pace

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, «alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni».

Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori. Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà. Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa. Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rive-lano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani. Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente «con rattoppi o soluzioni veloci», ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro, nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili.

Se, nelle difficoltà, sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale «potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri». Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti? Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. L'ambiente stesso, infatti, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla gene-razione successiva». Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale. D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

3. L'istruzione e l'educazione come motori della pace

Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione ed educazione so-no le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso. Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda", e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante. È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via. Auspico che all'investimento sull'educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura. Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. «Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media». È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso «un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente. Investire sull'istruzione e sull'educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro.

